

Venerdì 18 febbraio

La vita trasfigurata: dalla tristezza alla gioia

Imparare a pregare.

La preghiera è parola, confidenza, sospiro, pianto, invocazione, lode, ringraziamento, pentimento: quello che fa di ogni parola e di ogni sentimento una preghiera è la relazione con il Padre. Viviamo in comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Perciò preghiamo. Nella comunione con il Padre vivono Maria e tutti i santi: perciò preghiamo con Maria e tutti i santi.

Quali parole per pregare?

Il Maestro della preghiera è il Figlio, Gesù: solo lui conosce il Padre e può donare lo Spirito che ci rende figli e così insegna ai figli e alle figlie di Dio come pregare: *Padre nostro* ...

Lo Spirito e l'insegnamento di Gesù convertono le preghiere maldestre dei discepoli.

Le parole dei salmi, le antiche preghiere di Israele, le parole che Gesù stesso ha usato per pregare possono ispirare la nostra preghiera, come la Chiesa insegna, ereditando la preghiera delle Scritture ispirate dallo stesso Spirito di Dio.

La docilità allo Spirito converte la preghiera maldestra e respinge le tentazioni che riguardano la preghiera: la tentazione di non pregare ("tanto è inutile! Dio non mi ascolta"), la tentazione di una preghiera rivolta a un dio immaginario ("se prego, Dio mi aiuta; se non prego, Dio mi castiga"), la tentazione di una preghiera meschina ("non ho studiato, ma se prego forse me la cavo; ho bisogno di un po' di fortuna in questo o in quell'affare: prego la Madonna e le cose andranno bene..."); la tentazione di una preghiera cattiva ("che i miei nemici siano rovinati! Che l'offesa che ho subito sia vendicata da un castigo di Dio!")

Testo biblico: salmo 126.

LA GIOIA DEL RITORNO

1.1. Un tempo estraneo alla gioia?

Viene da pensare che il tempo che viviamo sia estraneo alla gioia. Si ha l'impressione che prevalgano le parole del lamento, le diagnosi scoraggianti, l'elenco inesauribile di problemi senza soluzione. Il cantico di Maria (*l'anima mia esulta in Dio mio salvatore*) è quindi cantato nelle comunità cristiane per inerzia e per dovere? Maria ha potuto esultare perché viveva in un momento felice, senza problemi, favorita in ogni cosa?

No! Piuttosto il suo cantico è frutto di un cuore lieto perché ispirato dalla fede, perché è *beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto* (Lc 1,45).

Riusciremo a condividere le preghiere della gioia?

1.2. L'esercizio della memoria grata (Sal 126,1-3).

Il popolo canta la memoria della liberazione, il ritorno dall'esilio di Babilonia. *Eravamo pieni di gioia!* La comunità che prega ricorda il passato come la storia dei bene ricevuto dal Signore.

Un esercizio spirituale doveroso è proprio quello di rileggere la propria storia personale, familiare, comunitaria per riconoscerne motivi per riempire la bocca di sorrisi e la lingua di gioia. Le *grandi cose che ha fatto il Signore per noi* non sono riconducibili a successi conseguiti, a desideri realizzati, come se Dio avesse aggiustato le situazioni e le vicende per favorirci, per evitare fastidi e sofferenze. Piuttosto la grande opera del Signore è il dono dello Spirito che ci ha spinto come un vento amico verso il porto desiderato, ci ha preservato dalla disperazione e allo scoraggiamento, si ha resi attenti a scegliere il bene invece che il male e il compromesso.

1.3. L'invocazione fiduciosa (sal 126,5).

La memoria grata suggerisce la fiducia anche nella situazione deprimente: *ristabilisci, Signore, la nostra sorte!*

Nei momenti difficili coloro che hanno conosciuto le grandi cose fatte dal Signore non si lasciano prendere dall'amarezza, dal sospetto che Dio si dimentichi dei suoi figli. Non si lasciano trascinare a unirsi al coro delle parole amare, della lamentela inutile e deprimente.

Piuttosto pregano. Si fidano di Dio. Invocano il suo aiuto. Si domandano che cosa possono fare.

1.4. La sapienza per vivere il proprio tempo: la logica del seminare (Sal 126,5-6).

La preghiera fiduciosa suggerisce la sapienza adatta per vivere questo tempo. Che tempo è quello che viviamo? È il tempo della semina.

Per questo siamo presenti in questo tempo: per seminare. Non per calcolare i frutti, non per dedurre dalle percentuali elementi per dire se valga o no la pena di vivere la nostra vocazione.

È il tempo della semina: chi ha responsabilità di papà, mamma, educatore, prete e diacono, insegnante sa che il seme non produce frutto in un giorno. Prega e si fida di Dio. Propone e incoraggia, corregge e tace, si strugge e spera. Prega, e si fida di Dio. Verrà anche il tempo el raccolto. A Dio piacendo. Dio sa quando. Il credete prega e si fida di Dio e la sua tristezza si trasforma in gioia: si fida di Dio *eravamo pieni di gioia.*

Maria, donna del Magnificat, prega per noi.

Sabato 19 febbraio

La vita trasfigurata: dallo spavento per le insidie del cammino alla fiducia nel Buon Pastore

1. Imparare a pregare.

Ogni vita ha i suoi spaventi. Ogni casa ha le sue ferite. Nell'angoscia della valle oscura, sotto lo sguardo ostile dei nemici, quale preghiera? La preghiera è insidiata da molte tentazioni: si può disperare di Dio e rassegnarsi al buio; si può cedere allo sconforto, entrare in un panico smarrito e angoscioso.

I nostri padri, nella Treviglio minacciata di distruzione dall'esercito francese, hanno pregato Maria, hanno unito preghiera e intraprendenza diplomatica.

La preghiera dell'angoscia è testimoniata con frequenza nei salmi: talora anche con espressioni poco coerenti con la rivelazione cristiana. C'è infatti anche la richiesta che Dio sia vendicatore che è immaginato come un potente arrabbiato che distrugge, umilia, abbatte coloro che hanno umiliato e tormentato il suo popolo.

Coloro che hanno imparato a pregare da Gesù pregano piuttosto per alimentare la loro fiducia e sperare la riconciliazione piuttosto che la rivincita.

Così è stato a Treviglio; così possiamo pregare noi con il salmo che canta il Signore come pastore del suo popolo e di ciascuno dei suoi fedeli.

Testo biblico Salmo 23

IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE

Dalla paura alla fiducia perché il Signore è con il suo popolo.

Nello spavento della vita, nelle insidie del cammino, negli imprevisti che possono minacciare la vita di ciascuno e delle persone care, il credente attraversa il pericolo professando la sua fede: il Signore guida i miei passi, i passi del suo popolo, come un pastore premuroso che sceglie le strade facili e fa riposare coloro che gli sono cari in luoghi incantevoli.

La realtà spesso contraddice l'immagine e la vita non risparmia a nessuno le asprezze e le tragedie. Ma le paure e gli spaventi possono diventare il contesto più propizio a rinnovare la fede: mi fido del Signore.

La fiducia non consiste nell'aspettarsi qualche intervento miracoloso che rende facili le cose difficili e allontana ciò che fa paura e ciò che tormenta. Non dubitiamo del miracolo che ha salvato Treviglio, ma non ci aspettiamo miracoli a comando.

La certezza del credente è però quella di non essere mai solo, come il gregge non è mai abbandonato dal buon pastore: *tu sei con me*. Il modo di Dio di vincere le paure è quello di dividerle. Così Gesù, il Buon Pastore, non ha condotto i suoi discepoli e non ha promesso a noi percorsi facili: *chi vuol venire dietro a me...* Quello che ha promesso è di essere sempre con noi.

Ciò che trasfigura la vita e le diverse situazioni della vita è la certezza di essere alla presenza di Dio.

1. *Non manco di nulla.*

C'è l'ostinazione a essere sempre insoddisfatti. Manca sempre qualche cosa. Anzi quello che manca è la cosa più necessaria. Molti vivono tormentati dal risentimento per quello che non hanno avuto, arrabbiati con il mondo, con se stessi, con la loro famiglia, con la gente perché non hanno realizzato le loro aspettative, non hanno avuto quello che, secondo loro, avevano diritto ad avere.

Come si può guarire questo cancro dell'insoddisfazione che amareggia anche quello che si ha?

La preghiera suggerisce le parole del salmista: non manco di nulla, non perché ho tutto, ma perché il Signore mi accompagna e condivide la mia povertà. Gesù, che non aveva dove posare il capo, non manca di nulla perché è sempre con il Padre e il Padre in lui.

C'è una vocazione alla conversione dal misurare quello che abbiamo con il criterio dei nostri desideri che vengono da chi sa dove (dal confronto con gli altri, dall'offerta del mercato, dall'ambizione, oppure?) al misurare quello che abbiamo con il criterio della riconoscenza. Rendere grazie!

2. Dove abiti?

“Mi sento sicuro a casa mia!”. Può succedere quello che uno non si aspetta. Vanno in rovina, fino a perdere la casa, anche quelli che hanno vissuto nella prosperità. Ci sono anche quelli che una casa non l'hanno mai avuta. Ci sono quelli che sono stati cacciati di casa. Ci sono quelli che stanno chiusi in casa, dietro porte corazzate e sistemi di allarmi, facendo della casa un fortino assediato: anche se hanno casa si sentono insicuri e minacciati in ogni momento.

Nella precarietà di tutto il salmista suggerisce di pregare: la mia sicurezza non è in quello che ho, ma nel Signore di cui mi fido: *abiterò nella casa del Signore per lunghi giorni*. Sono ospite a casa sua. L'invito/comando/preghiera di Gesù: *rimanete in me*, indica ancora la casa in cui trovare sicurezza: la comunione con Dio.

Maria, beata perché ha creduto!

Lunedì 21 febbraio

La vita trasfigurata: dalla solitudine alla fraternità

1. Imparare a pregare

Non pregare di nascosto, come se fosse una pratica sconveniente in pubblico, come vorrebbe far credere la sensibilità di questo tempo che mette tutto in pubblico eccetto le cose più importanti.

Non pregare solo per te, come se la preghiera fosse una pratica individualistica: anche quando preghi da solo, porti con te le persone che ami, le situazioni in cui abiti, gli amici e in nemici.

Non pregare riducendo la preghiera a parole da dire, a sentimenti e adempimenti: la preghiera cristiana fa sempre riferimento al principio di ogni preghiera, che è la preghiera di Gesù, alla comunione con Gesù che è donata nella celebrazione eucaristica.

Per la preghiera si raduna un popolo, non un insieme di individui, e nella preghiera cresce il senso di appartenenza alla Chiesa, un cuore solo e un'anima sola. Pregare insieme è un modo per rendere più costante, più corale, più profonda la preghiera.

Nella preghiera comunitaria ci sono anche tentazioni che possono inaridire la preghiera: la distrazione nell'osservare chi c'è e chi non c'è, nel notare come è decorata o disadorna il luogo della preghiera, nell'apprezzare il celebrante o sentirne fastidio. Chi è chiamato a cantare, a leggere, a prestare un servizio durante la celebrazione rischia di essere così attento a quello che deve fare che il rapporto con il Signore, il senso della presenza di Dio si dissolvono.

Testo biblico: salmo 133

INNO ALL'AMORE E ALLA CONCORDIA

1. Una comunità riconciliata per ricevere la benedizione del Signore.

La preghiera che Dio gradisce, l'offerta da presentare all'altare non può venire da una persona risentita, da una comunità divisa. La benedizione del Signore può scendere là dove i fratelli vivono insieme e si vogliono bene: *Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono* (Mt 5,23-24).

Per imparare a pregare è necessario percorrere le vie della riconciliazione; nello stesso tempo per imparare la riconciliazione è necessario pregare gli uni per gli altri, pregare anche per i propri nemici. Ci possono essere anche separazioni irrimediabili, rotture che non possono essere sanate, ferite che non possono essere guarite. La preghiera per coloro che hanno provocato ferite e rotture è la via che rende possibile rivolgere sugli altri un pensiero e uno sguardo che non si nutre di risentimento, ma che si lascia illuminare dalla misericordia di Dio. Evita di ridurre la persona al male che ha compiuto, si predispone alla benevolenza, a concedere il perdono, anche quando non viene richiesto.

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande nei cieli (cfr Lc 6,27ss).

2. La gioia della fraternità diventa preghiera.

La gioia del salmo suggerisce di apprezzare la vita fraterna fino a farla diventare preghiera. È bello che i fratelli vivano insieme, è bello che ci siano comunità in cui si vuole bene, è bello che ci siano persone che si curano del benessere della nostra comunità. L'esercizio della riconoscenza suggerisce di nominare davanti a Dio i fratelli e le sorelle ai quali ciascuno è grato: si può imparare ad apprezzare meglio le persone, a conoscerne le qualità, ad ammirare chi si dedica da anni, con umiltà e finezza, al bene della comunità. Forse nella preghiera

di riconoscenza lo Spirito suggerisce anche qualche domanda: forse anche tu puoi fare qualche cosa? Forse puoi dare di più a questa comunità da cui hai tanto ricevuto?

3. La trasfigurazione della comunità che prega.

L'olio prezioso versato sul capo di Aronne è l'immagine per dire della consacrazione del sacerdote nel popolo di Dio. Un uomo come tutti è consacrato, è elevato alla dignità di presentare a Dio le offerte prescritte dalla legge. Il salmo della fraternità suggerisce che tutto il popolo unito in preghiera riceve l'olio prezioso cioè viene elevato alla dignità sacerdotale.

Il popolo dei discepoli di Gesù canta questo salmo per riconoscere il dono dello Spirito, come "olio prezioso", che trasfigura uomini e donne come tutti, in popolo eletto, in nazione santa, in figli e figlie di Dio. È quello che è avvenuto in modo stupefacente nel cenacolo, dove i discepoli erano radunati con Maria, perseveranti nella preghiera. Erano discepoli mediocri, individualisti, preoccupati di occupare posti di prestigio.

Radunati in preghiera hanno ricevuto il dono dello Spirito e sono diventati apostoli generosi fino al sacrificio, coraggiosi nella testimonianza, uniti in una comunione profonda.

Ogni gruppo di discepoli può invocare la grazia che trasfigura la vita, che fa risplendere la gioia di essere comunità, l'ardore di essere apostoli.

Maria, presenza orante nel cenacolo, Madre della Chiesa

Martedì 22 febbraio

La vita trasfigurata: da una politica corrotta alla politica giusta

1. Imparare a pregare

La preghiera porta alla presenza di Dio Padre tutta la vita. La vita personale, la famiglia, il lavoro, i rapporti con gli altri: tutto. Tutto è offerto al Padre perché il dono dello Spirito trasfiguri tutto perché tutto diventi "cristiano" cioè secondo le parole e i sentimenti di Gesù.

Nel pericolo estremo la preghiera del popolo di Treviglio ha portato all'intercessione di Maria la situazione politica della città, minacciata di distruzione.

Nella preghiera personale e comunitaria cresce la sapienza che aiuta a formulare un giudizio sulla situazione politica, a chiamare alla responsabilità di mettersi a servizio del bene comune, a farsi carico di vivere e rendere possibile a tutti vivere quell'umanesimo cristiano che salva la città e la civiltà.

La preghiera in qualche caso ha ricevuto segni prodigiosi, come le lacrime della Madonna di Treviglio; sempre ispira l'esercizio delle responsabilità per il bene comune e sostiene la determinazione per portare a buon fine i buoni propositi.

Oggi la città non è in pericolo. La società è però minacciata in molti modi.

La "preghiera politica" è forse troppo disattesa. Certo è necessaria.

La preghiera politica è la preghiera degli uomini politici, dei responsabili della "cosa pubblica", dell'Amministrazione locale. È la preghiera di tutta la comunità che condivide la responsabilità di contribuire al bene comune e all'edificazione di un convivere fraterno, giusto, custode della vita, promotore della pace, della solidarietà, della fiducia.

testo biblico: salmo 72

LA GLORIA DEL REGNO MESSIANICO

1. *Della gloria di Dio sia piena tutta la terra.*

L'invocazione non è per tradurre in preghiera una fantasia ingenua. Forse ci si immagina la gloria di Dio come uno splendore senza ombre, un benessere senza problemi, un paese in cui sono proiettati i desideri infantili di una vita sempre giovane, bella, sana, facile.

Possiamo comprendere qualche cosa della gloria di Dio contemplando come si è rivelata in Gesù, fatto uomo nel dramma di una storia complicata, perseguitato, morto e risorto. La gloria di Dio si è rivelata come il dono dello Spirito che rende possibile vivere, sperare, amare come Gesù ha vissuto, amato, sperato. La gloria di Dio è l'Amore che rende capaci di amare. In ogni luogo della terra, dovunque ci sia un uomo, una donna, lo Spirito Santo è presente, amore che rende capaci di amare, in ogni situazione, in ogni condizione, in ogni momento della vita.

2. Il potere è per servire gli impotenti.

La potenza di Dio, la gloria di Dio, trasfigura il potere e lo orienta al bene comune. Perciò il credente pratica la preghiera politica: perché sia praticato un potere "pieno della gloria di Dio", come tutta la terra.

Il potere politico ha come missione la giustizia, creare e conservare una società giusta, in cui sia resa giustizia a tutti, anche a quelli che non sono nelle condizioni di pretendere giustizia. *Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore.*

Chi pratica la preghiera politica non pensa solo a se stesso, non pretende che Dio collabori alla rivendicazione del proprio diritto. Piuttosto prega per i poveri, coloro che sono ingiustamente oppressi, privati della loro terra, dei beni necessari per una vita dignitosa, di condizioni per vivere con dignità e serenità. Nella preghiera l'animo si apre alla compassione. Si educa al senso di responsabilità per avvertire il proprio benessere come problematico, se costruito su qualche forma di prevaricazione e di sfruttamento. Avverte la vocazione a mettersi a servizio di una politica giusta, della promozione di una equità tra le persone e i popoli.

3. La drammatica della responsabilità politica.

Intorno al potere si scatenano molte insidie e tentazioni: l'avidità di chi vuole avere sempre di più, l'arroganza di chi vuole avere sempre ragione, la prepotenza di chi vuole usare il potere per prevaricare sui più deboli, l'egoismo che orienta ogni cosa al proprio interesse.

Le persone al potere si confrontano con molte tentazioni: la paura di fronte ai prepotenti, l'ambizione di promuoversi per la ricerca di posti di prestigio, la fretta e la confusione di decisioni di cui non si considerano le conseguenze, la vanità nella ricerca del consenso e il timore di confrontarsi con l'impopolarità.

Maria, l'umile serva dell'Altissimo che ha depresso i potenti dai troni, ha esaltato gli umili

Mercoledì 23 febbraio

la vita trasfigurata: dall'angoscia per la malattia alla speranza per la fiducia in Dio

imparare a pregare

Vengono i giorni della vita tribolata. Spesso sono anche i giorni della preghiera difficile.

Se il dolore fisico è tormentoso, serio, misterioso entra nell'animo una angoscia che oscura il pensiero, che spezza le parole. Non si ha voglia di niente, solo che il male smetta di colpire, di bruciare, di trafiggere le carni e le ossa. Il malato si ripiega su di sé, resta attento solo al male che sente: "cresce o diminuisce? Si sposta o rimane lì? Che cosa sarà? Ci sarà una cura? Che cosa sarà di me?". Il malato perde le parole, si esprime con il gemito, con il pianto, con il grido.

Sarà capace di pregare? Ci sarà qualche santo che ascolta e porta sollievo nella malattia grave?

Nella malattia la preghiera può essere come il gemito che non sa più a chi rivolgersi, è il desiderio che qualcuno stringa la mano tesa in cerca di aiuto, o almeno di affetto.

Nella malattia la preghiera può essere la conferma della certezza della presenza di Dio. La presenza di Dio non si riconosce, di solito, per il miracolo che guarisce il male e toglie il dolore. Si manifesta, piuttosto, sempre, come nella passione e morte di Gesù: il soffrire nel dolore fisico, nella angoscia e nella solitudine, è vissuto da Gesù come occasione per amare, per amare ancora, per amare sempre.

La preghiera nella malattia e nelle prove della vita invoca lo Spirito Santo perché la prova si trasfiguri in occasione.

testo biblico: salmo 38

RICHIESTA DI PERDONO, DI LIBERAZIONE E DI SALVEZZA

1. Pregate sempre.

Il salmo propone un elenco impressionante di malattie e di situazioni dolorose, angoscianti, estreme. Il salmista malato elenca le malattie che lo tormentano. Tutto il corpo è segnato dal dolore: non c'è un osso che sia sano, è segnato da piaghe, è deformato dall'artrosi, è agitato dalla tachicardia, una debolezza estrema rende tutto difficile.

Il dolore fisico e la depressione psicologica sono un dramma che si svolge in solitudine: gli amici, le persone care si allontanano. Forse per imbarazzo, forse incapacità a sostenere la desolazione, forse per risentimento e cattiveria.

Questo elenco di disgrazie non è però soltanto una specie di esibizionismo del soffrire, ma è una preghiera: è la preghiera povera di chi non ha belle parole da dire, non ha sentimenti elevati da condividere. Ha solo l'elenco dei suoi mali. Anche questa è preghiera: ogni situazione, ogni dolore diventa preghiera, confidenza nel Signore, un modo di sfogare l'angoscia e di alleviarla. Abbiamo bisogno di imparare a pregare e di insegnare a pregare nei momenti del dolore. Ricordare qualche preghiera semplice, anche solo semplicemente elencare le malattie può aiutare a entrare in comunione con Dio. È importante evitare la disperazione che può indurre alla "voglia di farla finita".

2. Il pensiero sbagliato: è Dio che mi punisce.

Nel salmo si ritrovano cenni di un pensiero sbagliato che segna tutte le generazioni e tutte le immaginazioni a proposito di Dio. Si stabilisce un rapporto tra la sofferenza, le disgrazie, tutto quello che tormenta l'umanità e la sua storia e Dio. Non è raro che questa immaginazione diventi una ragione per rifiutare Dio, essere arrabbiati con Lui.

Si tratta, però, di un pensiero sbagliato, perché nasce da una immaginazione istintiva che cerca la risposta al perché del dolore e non trovandola da nessuna parte crede di trovare in Dio la causa.

I cristiani però non si immaginano un dio qualsiasi perché ascoltano la rivelazione di Gesù. Gesù esclude che il male venga da Dio e anzi si dichiara Figlio di Dio per rivelare che il vero Dio non manda castighi, non fa soffrire, ma manda il Figlio Gesù per salvare, guarire, dare gioia. E Gesù, per compiere questa missione, partecipa del soffrire dei suoi fratelli e sorelle e mostra come condividere il soffrire, il subire l'ingiusta violenza anche la sua passione e morte sono il compimento della incarnazione del Verbo, che diventa partecipe della condizione umana per rendere tutti i suoi fratelli e sorelle partecipi della natura divina.

3. La preghiera nel dolore e la pratica della prossimità.

Gesù profetizza che il compimento drammatico della sua vita nell'essere innalzato sulla croce diventa un principio di attrattiva e di rinnovo dell'alleanza: *quando sarò innalzato attirerò tutti a me*. Gesù raduna non con il potere, non con la ricchezza, ma con il suo donare la vita per amore. Pregando nella malattia e pregando per i malati lo Spirito di Dio ci anima per la comunione: uniti a Gesù, non lasciamo solo nessuno.

Maria, salus infirmorum,

Giovedì 24 febbraio

La vita trasfigurata: dalla città distrutta alla speranza della ricostruzione

Imparare a pregare

La preghiera è voce della riconoscenza. Se chiedete a un uomo, una donna di fede, di dire una parola che riassume la sua vita, che faccia sintesi della vicenda storica in cui ha vissuto, forse la parola che ritorna con più naturalezza è "grazie!". Nel testamento dei preti io trovo una grande fonte di pace e di sapienza. Le vicende personali non sono mai lineari, facili, soddisfacenti, ma in conclusione che cosa posso dire? "Grazie!". La storia di una città come Treviglio ha avuto momenti drammatici e momenti di prosperità, momenti sereni e momenti di tensione, sono legittime letture "da destra" e lettura "da sinistra". Ma quando si cerca di considerare l'insieme su un arco di tempo abbastanza ampio, nasce un senso di stupore per tutto il bene che è stato possibile, il bene che è stato seminato e che ha prodotto frutti, il bene che hanno compiuto coloro che ci hanno preceduto. La città, la sua storia, i suoi monumenti, i suoi tesori d'arte, la qualità della vita della comunità, le forme di laboriosità creativa ed efficiente, le forme di rispetto tra i cittadini in una maturazione democratica, le forme di solidarietà e di attenzione alle diverse condizioni di malattia, povertà, solitudine: c'è una storia da raccontare che, ovviamente, non è senza ombre ed errori, ma che, in sintesi, è motivo di immensa gratitudine. Ogni mattina si può iniziare la giornata pregando: Grazie, Signore! Ogni sera si può concludere la giornata pregando: Grazie, Signore!

testo biblico: salmo 85 (84)

PREGHIERA PER LA PACE E LA GIUSTIZIA

1. La minaccia della distruzione.

Ci fu un tempo in cui la città è stata minacciata di distruzione e saccheggi dall'esercito francese comandato da Loutrec. Ogni epoca conosce pericoli e ogni cosa buona che si costruisce è minacciata dal tempo, dalle opere cattive, dalla trascuratezza di coloro che l'hanno ereditata.

Oggi quali sono le minacce che insidiano la città?

I sapienti possono elencare segni del declino della società moderna.

L'inverno demografico: se non nascono bambini come potrà esserci un futuro?

La crisi del rapporto di coppia: se la famiglia non è unita, legata da un legame d'amore che sopravvive alle tempeste della vita, come nasceranno bambini, come crescerà una generazione che coltiva i valori della fedeltà, del rispetto vicendevole, del futuro?

L'indifferenza fondata sull'individualismo: se ciascuno pensa solo a se stesso e ai propri interessi, chi si prende cura del bene comune? Come avranno futuro le opere, le organizzazioni, le iniziative di solidarietà?

La diffusione di un sentimento di scoraggiamento, impotenza, noia, tristezza, lamento: se gli adulti sono sempre scontenti come potrà crescere nei giovani il desiderio di diventare adulti?

2. La ricostruzione è conversione.

Non tornerai tu a ridarci vita, perché in te gioisca il tuo popolo? ... il Signore annuncia la pace, per il suo popolo per i suoi fedeli per chi ritorna a lui con fiducia (Sal 85,7.9).

La ricostruzione della città non è una impresa solo economica e politica. La città ha bisogno di un'anima, di una vocazione: coloro che la abitano possono coltivare un senso di appartenenza se condividono le fondamenta su cui si edifica la città. La residenza può anche ridursi a utilizzo dei servizi offerti, a condizioni da subire in mancanza di meglio, in inerzia dovuta alla storia di famiglia. L'appartenenza alla comunità non comporta l'uniformità dei pensieri: una società plurale deve però trovare riferimenti condivisi.

I cristiani propongono valori civici promettenti: prima di predicarli sono chiamati a viverli; prima di farne criterio per gli altri si studiano di coniugarli con posizioni diverse e culture molteplici.

I cristiani però sentono che hanno il dovere di contribuire a costruire (ricostruire) la città e perciò pregano invocando la benedizione di Dio per anche per l'opera civile, sociale, politica, educativa. La conversione, il ritorno a Dio testimonia la necessità di un riferimento trascendente. La città secolarizzata sembra imbarazzata di fronte al riferimento a Dio. I cristiani testimoniano la loro fede che in Dio trova fondamento la giustizia e solidità la speranza.

3. Amore, verità, giustizia, pace.

Nella città ricostruita è desiderabile abitare perché vi dimorano giustizia e verità, amore e pace.

La verità è una parola che fa persino paura nel tempo della pluralità delle idee, delle ideologie, delle culture. Suona come un limite alla libertà di opinione, come un pretesto per imposizioni autoritarie. Coloro che amano il bene della città fanno invece che cancellare la verità dal desiderio dell'umanità comporta di rassegnarsi alla confusione e quindi coltivano la ricerca della verità, non come la costruzione di una ideologia, ma come la condivisione di alcune evidenze fondamentali: la dignità di ogni persona, il dovere di fare il bene ed evitare il male, il dovere del "forte" di soccorrere il debole, la interpretazione del potere come servizio al bene comune.

La giustizia è una dimensione che riguarda tutti gli aspetti della vita: la vita della città, la vita delle famiglie, delle persone, delle aggregazioni. La giustizia si esprime nelle leggi, ma non si esaurisce nelle leggi, anzi talora la giustizia impone di contrastare leggi ingiuste che il potere può imporre. La giustizia è la condizione per costruire la pace tra le persone e tra i popoli. Nella città promettente *amore e giustizia d'incontreranno, giustizia e pace di baceranno* (Sal 85,11).

I grandi principi, i valori importanti chiedono però di camminare sulle gambe e sulle spalle di persone che si fanno avanti, disponibili a farsi carico del bene comune che ricostruisce e tiene viva la città.

Maria, turris davidica

venerdì 25 febbraio

la vita trasfigurata: dal peccato al pentimento e al perdono

Imparare a pregare.

La via del peccato sembra una via riservata ai cristiani. Sono i cristiani che devono evitare quello che è proibito dalla legge di Dio. Gli altri non sono tenuti alla legge di Dio. Sono loro a decidere che cosa fare e che cosa non fare e quindi a decidere il bene e il male. Alcune azioni sono proibite dalla legge dello Stato. Quindi se uno vuole fare quello che è proibito deve cercare di evitare il controllo dello Stato. Se viene accusato o sorpreso in fragrante subirà un processo e quindi una pena. Non si tratta di peccato, ma eventualmente di una trasgressione, di un delitto. Chi non accoglie la legge di Dio sembra che sia più libero. La persuasione dei cristiani è che senza la legge di Dio una persona e una società sono, in realtà, più infelici e disperate.

Il cristiano fa riferimento a Dio per ogni cosa, sa che ogni sua azione interessa il Padre che lo ama e sa che la legge di Dio non è per limitare la libertà, ma per indicare la via della vita e della gioia.

Perciò il cristiano riconosce il suo peccato e tutto il suo peso: il male compiuto tormenta l'animo, spesso è una azione nascosta e ignota a tutti, eppure continua a rimordere dentro, a incrinare la stima di sé. Talora è un grave peccato, come quello di Davide, adultero e assassino, e l'enormità del male diventa motivo di spavento di fronte a Dio.

Ma nel peccato il credente non dispera. Piuttosto ha il coraggio e l'umiltà di pregare per invocare il perdono. Dal cuore pentito viene una intensa preghiera per chi crede nel Dio Padre rivelato da Gesù, compimento dell'antica rivelazione.

SALMO DI PENTIMENTO (Sal 51)

1. Gradisci la sincerità (Sal 51,8).

Le maschere, le apparenze, la recita di una parte sono abituali nei rapporti con gli altri. Abbiamo una dignità e una stima da guadagnare e cerchiamo il consenso degli altri, anche assumendo tratti che non corrispondono a quello che siamo.

La preghiera però pretende la sincerità, essere se stessi. Anche la preghiera può essere una recita, una esibizione, come il fariseo nel tempio. Ma Dio non la gradisce. La preghiera che trasfigura la vita è quella che viene da una intima confidenza che riconosce il bene e rende grazie, riconosce il peccato e invoca il perdono.

La sincerità può essere un percorso faticoso: costa riconoscere i propri limiti, fallimenti, peccati anche di fronte a se stessi, anche di fronte a Dio. Ma mentre la sincerità con se stessi può essere deprimente (come il figlio minore della parabola: non ho combinato niente, ho sbagliato tutto, sono un fallito. Che uomo donna sto diventando?) la sincerità di fronte a Dio è l'inizio dell'abbraccio.

2. Fragili, peccatori, imperfetti, precari: cioè persone umane.

Davide, il gran re, l'amico di Dio, il poeta della preghiera, l'eroe del popolo, anche lui ha peccato. Ha peccato gravemente. Ma lo riconosce. Peccare è umano. Non è una giustificazione che mette a posto la coscienza, ma il riconoscimento della fragilità che incrina la presunzione di chi può tutto e fa tutto giusto. Essere imperfetti non è la predestinazione ad essere dei "falliti", ma la sapienza che induce a vigilare su se stessi e a non giudicare spietatamente gli altri. Nessuno deve giudicare gli altri: forse un giorno dovrà riconoscere di aver fatto quello che rimprovera agli altri. La comprensione e la benevolenza sono forme di saggezza; la presunzione e la superbia di ritenersi ineccepibili sono forme di stupidità.

3. Fammi sentire gioia e letizia (Sal 51,10).

L'esperienza del perdono di Dio è motivo di festa, la festa che il Padre misericordioso organizza per il figlio ritrovato. Il peccatore perdonato sperimenta la libertà, il sollievo, la grazia di un nuovo inizio, la certezza dell'amore fedele del Padre che niente riesce a stancare. L'intensità della gioia dipende dalla intensità del

pentimento e dall'intensità della fede. Chi riduce la confessione a una pratica scontata, forse "si sente a posto", ma non conosce la gioia e la letizia del ritorno a casa.

Il perdono non è solo un riammettere in casa, come può succedere tra le persone che hanno litigato: restano le ferite, la stima è incrinata per sempre; più che vivere, si tira avanti. Il perdono che i figli di Dio devono concedersi gli uni gli altri assomiglia a quello del Padre: è una riabilitazione, è come un nuovo inizio di vita, è la festa di ritrovare la persona amata considerata nella sua bellezza, piuttosto che riammettere una persona che si deve sopportare, non potendo fare diverso.

Maria, refugium peccatorum

sabato 26 febbraio

la vita trasfigurata: dall'ottusità di una visione della vita destinata alla morte all'intelligenza della speranza

imparare a pregare

La sensibilità contemporanea, l'area che tira, è imbarazzata di fronte alla vita e di fronte alla morte. Preferisce non pensarci. L'uomo del nostro tempo quando muore una persona cara, se è molto vecchia e malata tira un respiro di sollievo, se è troppo giovane o troppo cara, si dispera, impreca, insulta anche il dio in cui non crede. In ogni caso cerca di liberarsi il più in fratto possibile dei riti funebri e degli adempimenti connessi. L'uomo del nostro tempo a proposito della propria morte cerca di non pensarci e rimuove il pensiero in tutti i modi possibili. Il modo più abituale è una grigia rassegnazione e disperazione: si sa che si deve tutti morire, speranza non ce n'è, cerchiamo almeno di vivere al meglio, finché dura.

Perciò la speranza dei discepoli del Risorto e la loro professione di fede è come una lingua straniera per il nostro tempo e capita che i discepoli del Risorto, per sentirsi uomini e donne del nostro tempo preferiscano dimenticare la speranza e condividere un grigio scetticismo: "chi sa? Vedremo".

Invece i discepoli credenti perseverano nella preghiera, anche per i propri cari, anche per la propria morte Pregano perché abitano nella comunione dei santi. Pregano perché sono in comunione con il Risorto, lo incontrano nell'Eucaristia, e aspettano il compimento della beata speranza, per vedere Dio così come Egli è. Pregano e visitano i cimiteri, non solo per una sorta di adempimento affettivo, quasi un debito da saldare, ma perché credono nella comunione dei santi e pregano per i propri morti e per tutti i morti della città: sono cittadini della nuova Gerusalemme dove non ci sarà più la morte.

Pregano e celebrano le messe di suffragio perché credono che la comunione eucaristica è la forma più intensa di comunione tra coloro che vivono la vita terrena e quelli che sono passati all'altra riva. Pregano per i morti e talora imparano a conoscere le persone care in modo più profondo di quanto erano vive: le parole diventano più vere, gli esempi più luminosi, anche gli errori commessi o le ferite prodotte diventano meno dolorosi, le parole non dette si possono dire, gli abbracci mancati si possono recuperare in un modo che non si pensava.

testo biblico: salmo 73

LA GIUSTIZIA FINALE

1. L'assurdità irrimediabile della storia.

Una lettura realistica della cronaca che si può conoscere induce a concludere che le vicende umane sono insensate. Chi fa il bene non raramente attraversa tribolazioni di ogni genere; chi è pregiudicato, egoista, prepotente non raramente ha successo e sembra che tutto gli vada bene: salute, affari, amori, popolarità. Che senso ha? Vale la pena fare sacrifici per essere onesti? È ingiusto che prevalga l'ingiustizia. Vale la pena impegnarsi per il bene della propria famiglia, del proprio paese, della comunità? Spesso invece di gratitudine si riceve indifferenza. Invece di applausi fischi. Invece di riconoscimenti perdite.

Le domande salgono fino al cielo: ma Dio sa che cosa succede sulla terra? (*Dio come può saperlo? L'Altissimo come può conoscerlo?*: Sal 73,11). Dio si rende conto del male che può fare un dittatore fanatico, un padrone spietato, uno sfruttatore scriteriato degli altri e del pianeta? E se lo sa, perché non interviene in tempo?

2. Il segno della precarietà introduzione alla sapienza.

La considerazione sapiente della vita, quella sapienza che ispira il salmista, ne riconosce la precarietà universale. Tutto quello che inizia finisce, tutto quello che vive muore, quelli che dominano la terra con il loro potere e quelli che vivono schiacciati dal potere ingiusto, tutti muoiono, tutti finiscono. Per quanto si innalzino i prepotenti finiscono *consumati dai terrori* (Sal 73,19). La sapienza del giusto, nella precarietà di tutto, si conferma nella persuasione che il bene fa bene, anche se non assicura successo e potere, il male fa male anche se con la violenza e l'ingiustizia si può diventare ricchi e potenti. La coscienza di aver fatto il bene dona una serenità che nessun tesoro può ripagare.

3. Dio rimane.

La sapienza del credente non si limita però a una visione saggia della vita. Il salmista testimonia una esperienza di rivelazione, una intuizione mistica che illumina i suoi dubbi e vince la sua stoltezza e rivela il fondamento della speranza: *riflettevo per comprendere questo ma fu una fatica per i miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi quale sarà la loro fine ... sono distrutti in un istante ... ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra ... per me il mio bene è stare vicino a Dio.*

L'intuizione mistica convince il credente a sperare in un rapporto che dura per sempre, non solo per questi pochi anni di vita precaria e spesso ingiusta. Il salmista non sa immaginarsi che cosa avvenga dopo la morte, non descrive nessun paradiso, non sogna nessun risarcimento per quello che ha ingiustamente subito per perseverare nella giustizia. L'essenziale è stare vicino a Dio.

4. La risurrezione di Gesù.

Quello che il salmista intuisce nella vicenda di Gesù trova conferma e fondamento. La vita non finisce nella morte che livella giusti e ingiusti. Gesù è vita eterna, chi è unito a lui anche se muore vive. La vita eterna è relazione con Gesù: *questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo* (Gv 17,3). La risurrezione di Gesù non è una dottrina filosofica, non è una narrazione che immagina luoghi e tempi di beatitudine in cui proiettare le aspettative insoddisfatte dalla vita nel tempo. Ogni immaginazione risulta infondata. Quello che Gesù rivela è che principio della vita che non muore è la comunione con lui che nella morte apre la via alla gloria. Egli è giudice dei vivi e dei morti: non è lo stesso fare il bene, essere uniti a Gesù e fare il male, vivere al contrario di quelle che Gesù ha insegnato. Come avvenga il giudizio, che cosa ne segue nessuno lo sa. La certezza del credente è che nella comunione con Gesù è il principio della gioia, della pienezza della gioia e della vita.

Maria, assunta nella gloria